



**Rassegna stampa**  
quotidiana

*Napoli, domenica 11 dicembre 2011*

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# Un campus-incubatore di imprese a Napoli Est

*Profumo: "Sessanta milioni per completare l'insediamento universitario"*

**Prima visita napoletana del ministro con il sottosegretario Rossi-Doria**

**"Il progetto va concluso in tempi brevi: sinergia per spendere bene le poche risorse"**

**BIANCA DE FAZIO**

SESSANTA milioni per completare l'insediamento universitario a San Giovanni a Teduccio, dove conviveranno Ingegneria della Federico II, Cnr, aziende private e incubatori d'impresa. «Quello di Napoli Est è un progetto che va concluso in tempi brevi» afferma il ministro per l'Istruzione l'Università e la Ricerca Francesco Profumo. Alla sua prima visita napoletana da ministro, Profumo, accompagnato dal sottosegretario Marco Rossi-Doria, annuncia le linee guida del suo lavoro su tutti e tre i fronti del suo dicastero. Profumo, dopo aver visitato i laboratori del Cnr di Cappella Cangiani, ha incontrato il presidente della Regione Stefano Caldoro e gli assessori regionali Caterina Miraglia e Guido Trombetti, prima di puntare su Palazzo San Giacomo per l'appuntamento con il sindaco de Magistris e l'assessore all'Educazione Anna Maria Palmieri. A Santa Lucia, come al Municipio, il ministro insiste sulla necessità di «lavorare in sinergia per spendere meglio le poche risorse a disposizione». «Se non riorganizziamo la gestione delle risorse comunitarie - aggiunge

Caldoro - la crisi sarà uno tsunami che travolgerà tutti».

Profumo parla della sua visita napoletana «come di una giornata di grande valore per il nostro Paese, perché parte da qui, da Napoli, un progetto nazionale che crei una filiera che va dalla scuola per l'infanzia al mondo del lavoro».

Ma procediamo con ordine, a cominciare dall'insediamento di Napoli Est «dove c'è - afferma Profumo - un grande progetto dell'università che può diventare un campus: qui dovranno esserci, insieme, università, centri di ricerca, incubatori d'impresa». Con laboratori in comune per non duplicare le funzioni e moltiplicare le spese. «Per quell'impresa - afferma l'assessore all'Università Trombetti, che quand'era rettore inaugurò il cantiere (oggi a metà dell'opera) - servono 120 milioni. I primi 60 li ha già la Federico II. Gli altri arriveranno da fondi Fas e dal Cnr». Che potrebbe acquistare spazi per piazzarvi i due centri di ricerca dell'area dell'Ingegneria che ora sono in sedi in affitto. Cnr e Università userebbero in comune i laboratori, magari anche insieme ai privati interessati a quelle stesse ricerche. Laddove i soldi

sono sempre meno, l'unica soluzione è «fare sistema, creare sinergie». «Il percorso comune inaugurato oggi tra governo e Regione - insiste Profumo - ci consentirà di tirare fuori i progetti di ricerca dai cassetti. E di aprire un percorso di continuità tra enti di ricerca, imprenditoria locale e l'incentivazione alla nuova imprenditoria. Temi per i quali si potranno utilizzare i fondi Fesr», quelli europei destinati allo sviluppo.

E «sinergia» è la parola d'ordine di Profumo anche sul fronte scuola. «Argomenti all'ordine del giorno - racconta l'assessore all'Istruzione Miraglia - sono stati la lotta alla dispersione scolastica e il dimensionamento delle nostre scuole (dobbiamo tagliarne 285)». E Profumo: «Sulla scuola ho due priorità: la sicurezza degli edifici e della comunità; la rottura del rapporto di causa effetto tra povertà e dispersione. Per queste aree più a rischio, ad iniziare da Napoli, ci sarà un progetto ad hoc con interventi sulla prescolarità (dunque sulla prima infanzia) e poi sul post scuola media: prevediamo percorsi formativi professionalizzanti, dopo le medie appunto, immediatamente spendibili nel mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli appuntamenti**

Passeggiata al Petraio, spese bio in villa comunale e a Castelnuovo c'è Carosone

# Solidarietà, mercatini e concerti

## Ecco le iniziative di Natale in città

### Blitz in India con «L'arte della felicità», Cantori a Castel Capuano

**NAPOLI** — Iniziative di beneficenza, mercatini, spettacoli per grandi e piccini. Il Natale si avvicina e si moltiplicano le iniziative a tema pensate per un pubblico trasversale deciso a godere delle feste senza ridurre tutto a frenetici giri attraverso i negozi.

«Tu scendi dalle scale» è un progetto promosso dal Comune di Napoli, che punta a valorizzare una serie di percorsi pedonali cittadini, scalinate che saranno animate fino a dopo l'Epifania da iniziative ed happening. Oggi appuntamento alle 11 al Petraio per un evento alla scoperta non solo di un itinerario poco praticato, ma anche di una serie di trazioni partenopee.

Sempre alle 11, in villa comunale, nell'ambito del giubileo dell'agricoltura il cardinale Crescenzo Sepe celebrerà la Santa Messa. Appuntamento invece per domani con il Giubileo delle imprese. Appuntamento alle 18.30, alla Camera di Commercio. Dopo la liturgia natalizia è prevista la firma di due protocolli d'intesa tra la Curia di Napoli e l'ente camerale sul turismo religioso e su una serie di iniziative di promozione delle attività commerciali ed artigianali. A seguire, lo spettacolo «Napoli Musica e Poesia» con Mariano Rigillo, Gianni Conte e Maria Sbeglia.

Nell'ambito delle iniziative di Natale a Napoli sarà inaugurata domani, nella Sala della Loggia del Maschio Angioino, «L'altra faccia di Carosone», mostra dei quadri dell'americano di Napoli, resa possibile grazie alla disponibilità del-

le collezioni della famiglia dell'artista. La personale — alla cui inaugurazione interverrà anche Stefano Bollani — sarà aperta fino al 7 gennaio.

Domani, alle ore 20, nel salone debutti di Castel Capuano, consueto appuntamento con i Cantori di Posillipo. L'ensemble, diretta da Gaetano Raiola per la prima volta in Italia metterà in scena Misa a Buenos Aires e, a seguire, brani celebri della tradizione natalizia.

Ma Natale è anche solidarietà e fra le iniziative di beneficenza spicca la serata, presentata da Ana Laura Ribas, che la «361 on demand» ha organizzato per la Lilt di Napoli e Milano a villa Bouganville a Napoli per domani sera. Un evento supportato da Qualta e da caffè Moreno. O anche la vendita di prodotti artigianali, organizzata al cinema Ambasciatori in via Crisapi oggi, domani e do-

po - domani. In esposizione capi realizzati con antiche tecniche indiane, ma anche di incensi e spezie. Tutto dedicato al sostegno delle iniziative di Ama Sempre in India.

Fra le curiosità in programma c'è anche il matrimonio di Babbo Natale, che sarà celebrato domenica prossima, dalle 18 alle 22 negli spazi del Fair, la wedding gallery in via Santa Maria a Cubito a Giugliano. Una cerimonia nuziale in piena regola, dove non mancheranno abito con velo, scambio degli anelli e confetti.

**Anna Paola Merone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**San Gregorio Armeno**



Il pastoraio Genni Di Virgilio consegna a Janina Screpante, moglie di Lavezzi, la statuina che la ritrae con l'orologio che le è stato rapinato



**Lilt** Ana Laura Ribas, a Napoli per la Lilt

**Il governo a Napoli** All'incontro con Caldoro e de Magistris l'affondo sull'evasione, «record campano»

# Profumo e Rossi Doria: Sos scuole

## Il ministro annuncia interventi anti dispersione e per l'ateneo ad Est

### La Federico II all'ex Cirio

«A Napoli Est c'è un grande progetto per l'università da concludere in tempi brevi»

NAPOLI — A metà ottobre, l'ex rettore del Politecnico di Torino Francesco Profumo era venuto a Napoli da neo presidente del Cnr, carica nella quale era stato nominato dalla ministra Gelmini. Ieri è tornato nella veste di neo ministro all'Istruzione e alla Ricerca del governo Monti, insieme con il sottosegretario Marco Rossi Doria, e ha incontrato il governatore Caldoro, accompagnato dagli assessori Miraglia e Trombetti, e il sindaco de Magistris, accompagnato dal vicesindaco Sodano e dall'assessore Palmieri. Dopo gli incontri è stato lo stesso Profumo ad affermare di aver dato il via a una nuova stagione di «condizione di politiche tra lo Stato e Comune e Regione. Perché — ha spiegato — in questo momento è necessario più che mai utilizzare un metodo cooperativo nei rapporti tra Stato e enti locali e non autorizzativo tra Stato e Regioni». Il ministro ha quindi annunciato

«l'apertura di un tavolo tecnico di confronto con il ministero, i rappresentanti degli enti territoriali e anche i rappresentanti della Cassa depositi e prestiti e dell'università per avere una visione più articolata del sistema formazione che ci avvicini agli obiettivi di Horizon 2020». E cioè del programma europeo, appena presentato, che raccoglie in un unico piano tutti i fondi europei destinati alla ricerca e all'innovazione per un totale di 80 miliardi, quasi un terzo dei quali andrà a beneficio della sostenibilità climatica, dall'energia pulita alla mobilità sostenibile, all'azione per il clima all'agricoltura sostenibile.

Tornando ai problemi locali di più stretta attualità, su evidente sollecitazione di Rossi Doria, Profumo ha sottolineato la necessità di focalizzare l'attenzione sulla scuola e «in particolare sull'evasione scolastica che in Campania colpisce soprattutto le aree più povere dove infatti gli indici di evasione risultano i più alti». In questo senso è necessario «individuare percorsi di formazione professionale per i giovani che possano essere poi sfruttati direttamente nel mondo del lavoro. Molte aree hanno bisogno di progetti *ad hoc* che metteremo in atto intervenendo su due momenti: l'età pre scolare e il momento post scuola media, in cui, in particolare, si possono mettere in atto percorsi di

formazione professionale».

Il ministro ha poi rimarcato che «a Napoli Est c'è un grande progetto sull'università che può essere concluso in tempi brevi. Si dovrà partire da quello, stando attenti alla qualità perché diventi un centro di sviluppo e non un debito di gestione permanente».

Il riferimento è ai lavori nell'area dell'ex Cirio per una nuova sede della Federico II che accolga parte di Ingegneria e Giurisprudenza. Il ministro è poi tornato sull'alleanza tra atenei, Cnr e aziende, tema che gli è particolarmente caro: «I campus universitari — ha detto — devono avere tre componenti fondamentali: la componente universitaria, quella degli enti di ricerca e quella dedicata allo sviluppo del territorio attraverso i distretti e le aziende. In questo modo le tre componenti condideranno anche tutti quei servizi indispensabili e che così non devono essere moltiplicati. Mi auguro quindi — ha concluso — che si possa aprire un percorso di continuità tra enti ricerca, imprenditoria locale e l'incentivazione alla nuova imprenditoria. Su questo tema Regione e ministero hanno anche individuato le linee di finanziamento di tipo Fesr e infrastrutturale europeo, impegnandosi a utilizzarli al meglio».

A. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Palazzi

Il ministro Profumo con il governatore Caldoro e nella foto più piccola Rossi Doria al Comune con il sindaco Luigi de Magistris



# La solidarietà in un Caffé sospeso

*L'antica usanza napoletana riproposta nella Giornata Internazionale dei Diritti Umani*

La solidarietà può passare anche attraverso una semplice tazzina. E' questa la filosofia alla base della 'Rete del Caffè Sospeso' -festival, rassegne e associazioni culturali in mutuo soccorso- che promuove il recupero nei bar e nei locali d'Italia di un'antica usanza napoletana.

servizio a pagina 3

*"La giornata del caffè sospeso" per chi non può permetterselo*

## La tazzina può essere solidale...

La solidarietà può passare anche attraverso una semplice tazzina.

E' questa la filosofia alla base della 'Rete del Caffè Sospeso' - festival, rassegne e associazioni culturali in mutuo soccorso - che promuove il recupero nei bar e nei locali d'Italia di un'antica usanza napoletana che consisteva nel lasciare un caffè 'sospeso' per chi non poteva permetterselo.

Chi era meno fortunato poteva trovare al bar un caffè in omaggio pagato da qualcuno che era venuto prima di lui.

Un atto di comprensione e solidarietà. La 'Rete del Caffè Sospeso' (<http://caffesospeso.wordpress.com>) è nata a Napoli il 14 novembre 2010 da 7 festival italiani che hanno deciso di unire le forze e fare rete scambiandosi idee, progetti e prodotti culturali per sopravvivere o addirittura crescere in tempi di crisi.

In poco più di un anno di vita la Rete ha creato significativi

scambi e condivisioni fra i 7 festival, ha ottenuto diverse nuove adesioni e ora ha deciso di istituire, in concomitanza con la Giornata Internazionale dei Diritti Umani Giornata del Caffè Sospeso.

La Rete è sostenuta, tra gli altri, dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris e dalla band Têtes de Bois. Erri De Luca ha scritto: "Mi associo all'offerta di un caffè sospeso, per il passante che si affaccia e chiede un benvenuto. Glielo lascio in caldo a ritirarlo quando vuole".

Così Franca Rame: "Lascia un caffè pagato, fallo come se fossi tu stesso la persona che lo berrà. Un grazie da Franca Rame".

E Alex Zanotelli: "Un caffè per rimettere al centro della vita dell'uomo la solidarietà".

L'abitudine è stata avviata anche al Bar Royal Café di Lampedusa nel periodo di maggior emergenza sbarchi, durante lo scorso inverno, quando numerosi giornalisti e lampedusani lasciavano un caffè sospeso ai migranti.

**LA RECENSIONE** • Una raccolta di testi dell'assessore Alberto Lucarelli

## Il «libretto rosso» dei beni comuni e la riscossa che parte da Napoli

Come passare dalla teoria all'azione politica. Vademecum per un «buon» amministratore  
**Angelo Mastrandrea**

**M**ai parola fu più inflazionata, negli ultimi anni, per individuare un spiraglio di luce tra le macerie del crollo del comunismo, una possibile via di fuga, il germoglio di una ripartenza. Parliamo dei «beni comuni», vale a dire della possibilità di individuare una terza via tra Stato e privato, tra pubblico e mercato, nella gestione delle risorse del pianeta. Alberto Lucarelli appartiene a quella schiera di teorici del diritto che si è coagulata qualche anno orsono attorno alla cosiddetta «commissione Rodotà», incaricata di ridefinire appunto le frontiere del pubblico nel nostro Paese (senza che le sue conclusioni fossero poi tenute in adeguata considerazione dalle forze politiche, va aggiunto). Con lo stesso Rodotà, Ugo Mattei e Alfio Mastropaolo è stato l'estensore dei due quesiti referendari sull'acqua pubblica, e a ragione, sull'onda dei 27 milioni di voti ottenuti, lo si potrebbe ritenere uno degli uomini politici più influenti d'Italia (e invece il "mainstream" politico-mediatico continua a lasciarlo ai margini). Ancora, eletto a Napoli e ricevuto da Luigi De Magistris l'assessorato (primo e finora unico in Italia) ai Beni comuni e alla Democrazia partecipativa, è il protagonista principale di quel "laboratorio" di partecipazione che il capoluogo partenopeo si propo-

ne di essere (a partire dalla neo costituita rete dei comuni europei per l'acqua pubblica).

La necessaria premessa è fondamentale per capire come un libro intitolato «Beni comuni» (Disensi edizioni, euro 18, con contributi di Luigi De Magistris e Alex Zanotelli), firmato dal suddetto, professore di Diritto Pubblico a Napoli e a Paris 1, non suoni come un tentativo di accordarsi a un filone politico-culturale à la page. È nel sottotitolo che però si svela il vero valore aggiunto: fare un passo avanti «dalla teoria all'azione politica». E non c'è nessuno più titolato a farlo di Lucarelli, redattore del nuovo Statuto dell'Acquedotto Pugliese ripubblicizzato e soprattutto primo applicatore del risultato referendario a Napoli, con la cancellazione della Arin, la società per azioni che gestiva le risorse idriche in città, e la sua sostituzione con la neonata Abc, Acqua Bene Comune, interamente di diritto e a capitale pubblico, aperta alla partecipazione di due rappresentanti della cittadinanza attiva nel consiglio di amministrazione e controllata da un organismo indipendente esterno. Una vera e propria rivoluzione, per qualcuno, di sicuro la prima pietra di un progetto politico antiliberista che si pone in contrapposizione aperta alle lettere della Bce e alle prime mosse del governo Monti.

Il libro non è solo una raccolta di testi (articoli scritti per riviste o giornali come il manifesto, relazioni per convegni), ma si propone di essere un utile strumento di lavoro per amministratori che vogliano procedere nel solco tracciato da Lucarelli. Per questo la seconda metà è dedicata alla

pubblicazione integrale di atti e documenti che hanno sostanziato la teoria espressa nella prima. Si passa così dal lavoro carsico dei movimenti nell'exploit partenopeo, tra i più attivi e tignosi d'Italia, sottolineato da Zanotelli, alla concretizzazione istituzionale di anni di battaglie: lo statuto della neonata Abc (con l'annessa documentazione preparatoria).

Ma l'azione politica non si ferma qui. «È necessario reagire alla dittatura del patto di stabilità, porre subito la questione politica sul piano nazionale e contrastare i rinnovati progetti di svendita della cosa pubblica, quale quello posto in essere con il recente decreto di Ferragosto (le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali e la privatizzazione di aziende ancora totalmente o in parte in mano pubblica, ndr)», scrive Lucarelli. E ancora: «I comuni hanno una grande responsabilità, ovvero far partire dal basso un progetto federativo, una vera e propria rete, tale da proporre modelli alternativi di sviluppo e di governo della cosa pubblica. La città di Napoli si è dichiarata pronta per un gran progetto politico nazionale fondato proprio sui beni comuni e la democrazia partecipativa». Una palese dichiarazione d'intenti che lascia la sensazione di un "libretto rosso" dei beni comuni scritto a lavori (fortunatamente) ancora in corso.

### L'iniziativa

## Una rete europea per l'acqua pubblica

UN'ASSEMBLEA per promuovere una rete europea per l'acqua. Parte da Napoli, prima città d'Italia ad aver realizzato la gestione pubblica del bene trasformando l'Arin in Abc (Acqua bene comune), l'appello all'Europa per uno statuto. Obiettivo della due giorni a Castel dell'Ovo (a cui partecipa tra gli altri l'assessore Alberto Lucarelli) è definire una "Carta Napoli". All'iniziativa delegazioni di Francia, Spagna, Grecia e Turchia. Il documento dovrà ottenere un milione di firme in 7 paesi dell'Unione europea. «Bisogna uscire dalla strettoia proprietario-bene e coinvolgere i cittadini dal basso», suggerisce l'assessore Lucarelli.

Ieri e oggi a Napoli per una rete stabile sui beni comuni

## Acqua, la Bce è una minaccia Il movimento si fa europeo

**L'ambizione dei referendari e dei loro soci continentali: milioni di firme per sottrarre ovunque il servizio idrico alla finanziarizzazione**

**Checchino Antonini**

«Quello che ci manca è una rete europea», spiega a *Liberazione* Franco Russo da Castel dell'Ovo, al termine della prima giornata seminariale che tiene a battesimo la Rete europea dell'acqua bene comune. Tutto parte da Napoli da un po' di tempo. La prima città a rispettare l'esito referendario. L'unica, finora, ad aver trasformato la gestione del servizio idrico da società di capitali a ente di diritto pubblico. Continua Russo, che ha condotto la sessione pomeridiana del convegno dedicata alla costruzione degli strumenti: «Dopo che il Patto Europlus dello scorso anno e il Fiscal compact (patto fiscale annunciato poche ore fa da Draghi e accettato dai governi dell'Ue meno la Gran Bretagna per imporre politiche di austerità) è evidente che i nostri spazi pubblici siano da ristrutturare in tutta Europa di fronte alla crisi, all'impasse del social forum europeo. C'è una svolta autoritaria, i mercati stanno uccidendo le democrazie nazionali senza che esista una democrazia europea». L'Euroschenge si configura come «tasse senza rappresentanza» ribaltando perfino l'antico motto delle rivoluzioni borghesi dell'Ottocento: «nessuna tassa senza rappresentanza». Ecco perché questo passaggio della Rete europea dell'acqua bene comune è un momento cruciale per la ripresa di parola dei movimenti sociali. Ieri, a proposito di strumentazione, è intervenuto il rappresentante del sindacato europeo dei servizi pubblici (l'Epsu nel quale c'è la Fp Cgil), il più importante della Ces ma con posizioni articolate nei vari Stati. Il suo sarà un ruolo fondamentale nell'ambizione della rete di ripetere su scala continentale il «miracolo» italiano. Infatti, uno degli obiettivi della rete è quello di essere attore della prima Ice (iniziativa dei cittadini comunitari), uno dei rari spiragli di democrazia a trapelare

tra le maglie dei trattati europei in vigore in primavera. E' un elemento fragile ma che dovrebbe consentire a imporre alla Commissione europea di tramutare in direttiva una petizione firmata da almeno un milione di europei di almeno sette paesi. Il neonato network conta di raccogliermi molte di più in 21 dei 27 partners dell'Ue affinché l'acqua sia dichiarata diritto fondamentale e sottratta alle regole sulla concorrenza. Intanto i movimenti in rete si sono scambiati ieri le rispettive esperienze, hanno ascoltato il caso Napoli dalla voce dell'assessore ai beni comuni, Lucarelli, e del sindaco De Magistris che ha rilanciato l'appuntamento del Forum del 28 gennaio tra amministratori e società civile, e oggi scriveranno una proposta di carta e di agenda verso il forum alternativo di Marsiglia 2012, soprattutto, perché è lì che a marzo le multinazionali del settore si sono date appuntamento per il loro World Water Forum. Il modello italiano, che vede insieme sindacati, ambientalisti e associazioni, ha avuto una eco enorme in Europa, ma il quadro è in movimento anche in Spagna, a Marsiglia, Berlino, in Portogallo. Al centro ovunque la lotta alla finanziarizzazione e mercificazione dell'acqua e l'idea che dalla crisi si possa uscire con una gestione pubblica e partecipata dei beni comuni. «Perché questa accelerazione - si domanda il fiorentino Tommaso Fattori introducendo i lavori - perché allargare all'Europa il campo d'azione quotidiana, attraverso la creazione d'una rete stabile? In positivo la risposta è da ricercare nella vittoria italiana, in quella di un analogo referendum a Berlino e nei processi di ripubblicizzazione in Francia: i tempi per questo salto sono maturi. Ma la risposta è anche da ricercare nella crisi stessa. La Bce e la Commissione europea sono oggi una temibile minaccia per i beni comuni. Tuttavia l'Europa è, al contempo, anche la soluzione: non c'è salvezza senza Europa perché il capitale si muove, ancor più potentemente che in passato, in una dimensione sovranazionale. Se non ci poniamo con efficacia a questa altezza ci troveremo più deboli e presto travolti dall'assalto della finanza globale, con il contorno di leggi nazionali e direttive europee privatizzatrici».

# IL WELFARE OLTRE LA CRISI

ELISABETTA GAMBARDELLA

**I**l Welfare per lo sviluppo è una priorità che dobbiamo avere il coraggio di mettere al centro dell'agenda politica. La drammatica crisi economica che attanaglia l'Europa e l'Italia, ha conseguenze ancora più gravi sui cittadini della Campania, stretti tra i "necessari sacrifici" richiesti dal governo Monti e la cronica carenza di lavoro e redditi che caratterizzano il Mezzogiorno.

Pur consapevoli della crisi economica che il Paese sta vivendo, siamo convinti che questa crisi non deve diventare un alibi dietro cui si nasconde un disinteresse totale per le politiche del welfare. Ogni sforzo per raggiungere i pareggi di bilancio deve confrontarsi con le priorità della vita quotidiana delle persone e quindi ogni recupero di risorse, che possono essere acquisite con la lotta all'evasione fiscale, il recupero dei crediti avanzati dall'amministrazione, vanno destinate alle politiche locali di welfare.

I tagli che la Regione sta effettuando su sanità e politiche sociali; la diminuzione drastica delle risorse dedicate ai servizi alla persona, agli asili nido, all'assistenza agli anziani, ai disabili, ai tossicodipendenti, ai malati mentali, ma anche la forte riduzione dei servizi sanitari, viene giustificata con la carenza di fondi a disposizione, all'interno di un paradigma aziendalistico.

Un paradigma in cui l'aumento del benessere, il miglioramento della salute e delle condizioni di vita, non vengono considerati risultati positivi di cui beneficia tutta la comunità. Accanto alla riduzione delle risorse destinate a questi obiettivi, in particolare nei servizi alla persona, si sceglie di comprimere il comparto pubblico, favorendo la crescita di quello privato e, soprattutto al Sud, questa trasformazione è poco trasparente ed anche molto poco efficiente: si rileva infatti, un passaggio di servizi sanitari redditizi al privato mentre quelli per il primo soccorso, l'urgenza, le patologie gravi restano al pubblico, depauperato di mezzi e personale e lasciato ad una organizzazione approssimativa.

Il Partito Democratico è contro questa visione aziendalistica. Riteniamo invece che la salute e la solidarietà sociale siano diritti inalienabili, non effetti secondari di un bilancio qualsiasi; che la salute sia un bene comune così come il benessere e la qualità della vita. Vogliamo costruire una visione complessa del sistema generale del welfare, dove la prevenzione significa migliore salute per tutti nel futuro, significa investire nel capitale umano per avere giovani, adulti e anziani in migliore salute e con riduzione della sofferenza ma anche dei costi futuri dei servizi.

Sono soprattutto le famiglie con minori, così come quelle con anziani, che più soffrono della crisi economica, ed hanno un rischio di povertà molto alta soprattutto al Sud. È necessario rivendicare a Napoli e nell'intera Regione l'ordinarietà del sostegno alle famiglie.

La presenza di tanti anziani, la loro longevità, è uno dei risultati migliori del nostro tempo. Bisogna raccogliere questa sfida e dare vita ad un programma innovativo di interventi per prevenire l'isolamento sociale degli anziani. Anche qui c'è bisogno di servizi ordinari che garantiscano cure e sostegno a domicilio, con un efficiente investimento, e che forniscano un modello organizzativo per rispondere con organicità alle esigenze degli anziani. La Regione ha licenziato un piano sanitario di bei principi, ma non ha detto sin ad oggi una parola su come intenda finanziare questi obiettivi.

Obiettivi che riguardano per l'appunto, la dimensione strategica dello sviluppo: come si intende portare a Napoli l'assistenza domiciliare integrata agli anziani dallo 0,8 al 2,5 per la fine del 2012, come previsto dalla stessa Regione; bisognerebbe nella Asl Napoli 1 Centro almeno raddoppiare il finanziamento da 3 a 6 milioni. Come si intendono potenziare i poliambulatori, l'integrazione con il medico ed il pediatra di base, ma fattivamente, non a chiacchiere. Come si intende potenziare tutto il circuito dei servizi sociosanitari (anziani, disabili, minori, tossicodipendenti, disabili psichici e immigrati). Come si intende potenziare la collaborazione tra i servizi sociali e l'assistenza sanitaria, invece di promuovere guerre intestine tra enti locali con un decreto, che vorrebbe costringere i Comuni a liquidare alla Asl quote di compartecipazione alla spesa, mentre i trasferimenti governativi agli stessi Comuni sono diminuiti dell'80%. Sono queste le domande che il Pd pone al Presidente Caldoro. E su questi temi, domani alle 17.30, un'assemblea pubblica all'hotel Oriente con l'ex ministro Livia Turco.

L'autrice è responsabile  
del Forum politiche sociali  
e welfare del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA DEMOCRAZIA SENZA VOCE

GIANFRANCO BORRELLI

**A**CCADE oggi, in forma pericolosamente più accentuata, quello che Karl Polany criticava dello sviluppo inarrestabile del capitalismo ottocentesco: nel volgere di un secolo, la presunzione utopica di autoregolamentazione da parte dei mercati aveva prodotto la crisi del '29, con i suoi tragici effetti; in modo analogo, oggi riusciamo ad intravedere solo la punta dell'enorme iceberg speculativo costruito dai mercati finanziari che si sono resi autonomi in misura estrema, ponendo in stallo le politiche democratiche a livello globale. In effetti, esiste un generale consenso nel riconoscere che ovunque oggi nel mondo le esperienze moderne della democrazia sono messe alla prova dalle accelerazioni imposte dalla globalizzazione economica e finanziaria.

**P**

reoccupa soprattutto all'interno delle democrazie occidentali il fenomeno di crescente stabilizzazione delle ineguaglianze politiche: la deformazione della coscienza civica che induce enfattizzazione degli egoismi e apatia nei cittadini, l'incapacità delle istituzioni di sottoporre a decisione tempestiva i problemi urgenti del demos nazionale, l'appropriazione di funzioni pubbliche da parte di attori privati o non governativi (il teorico americano Robert Dahl preconizzava già nel 1982 — nel suo studio sui dilemmi della democrazia pluralistica — quanto sarebbe accaduto in Italia dieci anni dopo con Berlusconi). Soffre quindi la politica dei diritti positivi delle libertà e dell'eguaglianza, mentre le procedure contemporanee del governo democratico si convertono nella produzione di una pericolosissima concentrazione di potere gestito da ristrette oligarchie economico-finanziarie e partitiche. La causa principale delle sofferenze democratiche risiede certamente nell'erosione del modello storico del government rappresentativo-elettivo, in profonda crisi per molteplici motivi; in effetti, da un versante, aumentano le tendenze autoritarie rappresentate dalle varie forme dei populismi, contemporaneamente cominciano ad assumere consistenza nuovi dispositivi volti ad oltrepassare i tradizionali meccanismi della legittimazione fondata esclusivamente sul voto. Il lavoro teorico offerto da Pierre Rosanvallon individua almeno tre differenti percorsi di notevole arricchimento della produzione di legittimità democratica: gli organismi indipendenti di governance, che dovrebbero funzionare come autorità imparziali di controllo delle concentrazioni dei poteri delle istituzioni pubbliche/private e di regolazione dei conflitti derivanti dall'uso perverso dei beni comuni; la funzione riflessiva delle corti costituzionali che mirano a rispondere in misura più estesa alle domande di diritti più adeguati provenienti dai singoli cittadini; le attività di prossimità che promuovono — creativamente e con mezzi inediti — pratiche e istituzioni di maggiore partecipazione da parte dei cittadini. Dunque, se processi di difficile controllo tendono a modificare le politiche democratiche in senso autoritario, pure sono in atto tentativi di apertura a supplementi di proficua innovazione politica. In effetti, il fuoco di radicali innovazioni — in parte già tracciate nella storia occidentale, nei vissuti delle grandi fratture rivoluzionarie — resta segnato dai gesti di eccedenza oggi riconoscibili nei movimenti di lotta attivi nei paesi investiti da insorgenze democratiche: rilevanti novità sono presenti in quelle situazioni di recente impianto democratico — nell'America latina e nel Nord Africa — dove l'articolazione delle procedure costituzionali e degli strumenti istituzionali sembra assumere caratteri diversi rispetto ai modelli indotti dalla modernizzazione politica occidentale.

Stiamo dunque assistendo all'affermazione di una sorta di dualismo democratico laddove sono in crescente tensione gli strumenti tradizionali della democrazia rappresentativo-elettiva a fronte di forme originali di sperimentazione di dispositivi finalizzati a realizzare forme più avanzate di partecipazione: e solamente il coinvolgimento diretto dei cittadini europei può in prospettiva contribuire a sciogliere gli affanni indotti dalle oligarchie finanziarie. Non a caso sul *Sole 24 Ore* di qualche tempo indietro, a fronte della crisi greca e dell'Unione Europea, Guido Rossi esortava i governi nazionali a trasformare radicalmente le istituzioni del governo dell'Europa politica, promuovendo dispositivi di democrazia deliberativa per tutti

i cittadini del continente; ed ancora nei giorni scorsi, Romano Prodi e Giuliano Amato argomentavano la necessità di riattivare il potere costituente per l'avanzamento del processo dell'unità politica in Europa allo scopo di creare finalmente un argine allo strapotere pericolosissimo della finanza internazionale.

Su questi temi, trattati nei saggi contenuti nel volume "Repenser la démocratie" (Paris, Colin, 2010), si svolgerà domani pomeriggio (dalle ore 16,30) presso l'Università Suor Orsola Benincasa una tavola rotonda con interventi di Yves Charles Zarka, curatore del volume, Stefano Petrucciani, Francesco Saverio Trincia e del sottoscritto.

# ACQUA E TRASPORTI, GLI ERRORI

SANDRO PETRICCIONE

**L**A CRISI finanziaria della Campania denunciata dal presidente Caldoro non è certo un novità.

**E**d è il risultato di anni di finanza allegra, le cui responsabilità ricadono sulla passata amministrazione e, dopo un anno, anche su quella attuale. Certamente la situazione della Campania è tristemente eccezionale e il governo Monti ha le mani legate per gli impegni internazionali che deve rispettare. È illusorio aspettare il cavaliere bianco che dovrebbe risolvere — si suppone con ingenti erogazioni di fondi pubblici — i problemi che, spesso per inerzia, si è lasciati irrisolti. Perciò l'unica cosa da fare è prendere decisioni le quali, anche a rischio di impopolarità, servano ad avviare a soluzione o per lo meno a non aggravare i problemi in essere. E se la situazione finanziaria della regione è al limite del fallimento, o del default se pare più gentile il termine inglese, il Comune di Napoli non è da meno.

Nella nuova situazione economica e politica, dettata dalla gravità della crisi finanziaria, occorre affrontare con spirito nuovo e con coraggio che finora in Campania è mancato ciascun singolo problema. Prendiamo per cominciare due grandi problemi, uno che riguarda il Comune di Napoli, quello delle risorse idriche, ed uno che riguarda la Regione, quello del trasporto regionale.

Il referendum contro la privatizzazione dell'acqua in Italia — e bisognerebbe intendersi sul significato della privatizzazione di un servizio pubblico essenziale — ha avuto conseguenze concrete solo a Napoli, con la decisione enfaticamente dal sindaco de Magistris di mettere in liquidazione la società di gestione dell'acquedotto o, per essere più precisi, della rete di distribuzione. I serbatoi e le grandi condotte costruiti a suo tempo dalla Cassa per il Mezzogiorno infatti sono nelle mani della regione che "vende" l'acqua al Comune di Napoli, il quale non ha mai pagato, e che distribuisce l'acqua per mezzo di una rete obsoleta che provoca la perdita di circa metà dell'acqua erogata. Perciò anche per un ente pubblico che prima o dopo si troverà costretto a pagare l'acqua alla Regione — anche quella che va perduta —, si porrebbe il problema di intervenire con ingenti capitali per modernizzare la rete ricorrendo a imprese private e rivalendosi con un impopolare aumento delle tariffe per fare fronte ai costi affrontati.

Il problema del trasporto regionale è altrettanto grave: pur avendo investito centinaia di milioni per infrastrutture, la situazione finanziaria del trasporto pubblico è peggiorata ad un punto tale che oggi la Regione e il Comune di Napoli riducono il servizio agli utenti, cioè ai lavoratori e ai percettori di redditi meno elevati, che non possiedono un'automobile e devono comunque utilizzare il servizio pubblico. Abbiamo stazioni monumentali della metropolitana vantate in tutta Italia dal professor Cascetta, ma le esigenze più immediate del pubblico non vengono soddisfatte.

La famosa lettera dell'Europa all'Italia, tra le tante prescrizioni che il governo Monti sta cercando di soddisfare, contiene anche la richiesta di privatizzare i servizi pubblici, tra i quali in primo luogo il trasporto locale. Ma in Campania, nonostante l'affidamento all'Eav di compiti di holding delle varie società pubbliche di trasporto ferroviario, dopo anni di politica di prezzi anormalmente bassi che non coprono nemmeno lontanamente i costi di esercizio, la privatizzazione potrà avvenire solo dopo una totale ristrutturazione del settore ed un nuovo assetto dei rapporti sindacali.

© PETRICCIONE RISERVATA